

Racconto di Vincenzo Rialdi

Cuore di pietra

Antefatto

La terra tremò e tremò ancora.
Fiumi incandescenti lottarono con il mare fino allo stremo.
Piovve per un tempo infinito.
Dipoi, restammo immobili.
Solo il verde azzardò prepotente.

Qui transitano molti animali e pochi uomini.
Sito disertato e custode di tanti singolari eventi.
Molti, segreti.
Selvaggia conca sabbiosa che non serba invidie, battezzata Ghignu.
Per sentito dire.
Si apprende molto dall'ascoltare.

Orde barbariche

Ecco, i primi sono in arrivo.
Facile capire se fanno rotta qui o tagliano.
Tutti i giorni della stagione, è così.
Solo le giornate incerte, fanno desistere i più.
Le mareggiate, invece, fermano tutti.
Eccetto quelli che arrivano portati dalle loro gambe. S'impiegano ore.
Questo ho sentito raccontare.
Sole e bel mare producono l'andare e venire continuo.
Quasi tutte barche rumorose. E molto fastidiose.

Come rumorosi e molto fastidiosi sono i loro occupanti.
Qualcuna è spinta dal vento, e chiede permesso.
Poco rumore ovattato e confuso con lo sciabordio.
E alla partenza, solo lo scattare della catena sul salpancora.
Una volta sbarcati, il delirio.
Perché intaccare siti incorrotti di rozzo sconcerto ?
Stolto profanare sinfonie e dipinti con baccano e immondizia.
Questo, volge in spasimoso il permanere.
Unico alleato, la tempesta.

Gli innamorati

Laggiù, verso il sorgere del sole, vi è una celebre rena teatro di riprese d'una pellicola di guerra.
Deviavano invece fin qui imbarcazioni d'ogni tipo ma nessuna si preoccupava d'una sosta.
Talvolta, giungeva una piccola lancia a remi.
Trasportava due persone.
Un prestante giovanotto e una bella donna.
Un macchinista e una costumista.
Lui la prendeva in braccio perché non si bagnasse piedi e lunga gonna.
Lei si abbracciava amorevole al suo collo, capo sulla spalla.
Sempre con un cesto per le provviste e un telo dove accomodarsi.
Questo era il sublime palcoscenico del loro grande e folle amore.
Grande perché davvero si amavano.
Folle perché con difficoltà avrebbe visto futuro.
Conversavano a lungo, discretamente, sussurrando.
Come temessero ch'io potessi carpire le loro privatezze.
I loro occhi brillavano d'amore ad ogni reciproco gesto.
Fin dopo il calar del sole.
Ad aspettare che fosse la luna a guidarli nel ritorno.

L'invasore

Operavano strane misurazioni, con alti treppiedi.
Un manipolo di uomini sconosciuti e determinati.
Installarono qui davanti un grosso capanno, oscurandomi molta visuale.
Affaccendati su ampie mappe, vi scarabocchiavano.
Assaggiavano roccia e terra, carotavano sabbia e fondale.
Piantarono pali graduati collegati con nastri.
Si assentarono per qualche tempo.
Un organizzato gruppetto di sagome scure balzò fuori dai cespugli della notte.
Alcuni istanti per sfilare i pali, abbattere il capanno e svanire nel buio.
Rivennero gli sconosciuti.
Una concitata riunione ripristinò più solidi pali e capanno.
Uno armato di loro restò.
Quella notte protessi io con fierezza l'organizzato gruppetto di sagome scure.
Gli sconosciuti trovarono carbonizzati i loro indecenti progetti.
Mugolante, battuta, incaprettata, la sentinella.
Mai più tornarono.
Il mare ripristinò l'ordine.

Fuoco e coltelli

Quanti fuochi accesi qui innanzi, senza apparente necessità.
Rituale da cui l'uomo non si separa.
Le fiamme ispirano come null'altro.
Intorno ad esse gli è istintivo raccogliersi e trovare socialità.
Vicino al fuoco gioca, prega, canta, amoreggia.
Si accampò defilato un gruppo di giovani uomini.
Fu acceso un falò scoppiettante di legna di macchia.
Armeggiarono sui cibi da rosolare.

Quindi composero un largo cerchio attorno al fuoco.
La cena si consumò lenta, e canti e tanto vino l'accompagnarono.
La fiamma iniziò a scadere.
I riflessi pennellavano visi e corpi.
Lunghe e intense le ombre sulla sabbia.
Ebbe inizio un assurdo torneo di lotta.
Coppie di contendenti per l'ultima porzione si avvinghiavano con robuste prese.
Lo schienato pagava con il bere.
Il fuoco, l'alcol, l'atmosfera.
Questo, condusse i giovani all'eccitazione.
Il boccone forse nemmeno più desiderato.
Due di essi misero mano alle lame impiegate per gli spiedi.
Ebbe inizio l'improbabile danza.
I compagni d'avventura aizzavano senza indugio.
Sinuosità e colori delle fiamme rendevano tribali disordinati battimani ed urla indemoniate.
La danza mutò in scomposti saltelli e fendenti.
Finché non sgorgò il sangue.
Gli sciagurati provocatori insistevano.
I mortificati protagonisti tamponavano gli esiti delle loro gesta.
Il fuoco divenne brace e il cerchio si strinse attorno ad essa.
Una cornice di corpi accovacciati e storditi fu sopraffatta dal sonno ristoratore.
In attesa che l'alba sciogliesse l'incantesimo.

Déjà vu

Tanti e tanti eventi a seguire.
Finite le grandi mareggiate d'estate.
Giorni e giorni dopo l'ultimo approdo.

Una piccola barca ronzò dietro al promontorio d'accesso.
Al suo svoltare, tre sagome s'intravedevano a bordo.
Giunsero in abbrivio sulla riva.
Ne sbarcò un agile ragazzotto, cesto alto sulla testa.
L'uomo di bordo gettò una piccola ma sufficiente ancora.
Gambe in acqua e prese a braccia la donna che l'accompagnava.
Lei gli si strinse al collo, capo sulla sua spalla.
Deposta sul bagnasciuga, la baciò gentile e le offrì un sussurro.
Quindi per mano la accomodò sul telo disteso dal ragazzo, egli già alle prese
con acqua e piccole conchiglie.
La giornata trascorse lieve.
I due a smarrire lo sguardo nell'orizzonte.
Il giovane a sfogare energie e curiosità con discrezione e rispetto.
Il tramonto non li convinse a muovere.
Attesero il viale argentato che solo la luna sa tracciare, per allontanarsi ancor
più discreti.
Il ragazzo con una retina piena di conchiglie e un barattolo raso di sabbia
bianca puntinata di granelli rosa.
I due con un sacco colmo di memorie e una vita straripante d'amore.

Caccia e pesca

Arrivarono in due.
Un grosso cane era con loro.
Vestiti di tessuti mimetici dal capo ai piedi.
Fucile a tracolla, giberna ricca di proiettili, coltellaccio.
Zaino semivuoto alle spalle.
La notte prima qualcosa accadde, e sfuggì al mio controllo: la luna dormiva e ci
fu movimento in acqua.
I due si accamparono nascosti nella macchia. E lì restarono.
Tornò il buio.

I cacciatori non accesero fuochi, né illuminarono altrimenti la postazione.
Uno di essi entrò vellutato in acqua subito scomparendo.
Ancora movimento in acqua.
Ne uscì con un discreto sacco.
Così fece per altre due volte e portò il pescato al compare.
Ripartirono loschi prima dell'alba, zaini rigonfi, senza aver proferito parola.

Prepotenza e inettitudine

Troppo vicino.
L'ancora gettata troppo vicino riva.
Erano arrivati come dev'essere, in silenzio.
Angoli come questo sono da lasciare vergini. Anche alla vista.
Perché inserirsi in una sublime cornice, senza coerenza alcuna?
Prepotenti.
La gente di mare sa che il mare è vivo.
Si alza e si abbassa. Respira.
A comodi finiti, si ritirarono nel guscio, non senza trambusto.
Passò la notte.
Volevano andare. Ma il guscio non si mosse.
Spinsero al massimo. Il guscio restò fermo.
Dovettero aspettare una barca rumorosa.
Tirò potente un cavo attestato alla sommità dell'albero.
Il guscio s'inclinò, e s'inclinò ancora.
Quindi, iniziò a muoversi.
E andarono, per mai più tornare.
Inetti.

Ombrelloni volanti

La sera era calata.

Mi piovero da dietro.
Penzolanti da insoliti ombrelloni, subito ritirati.
Ne piovero altri.
Finché non rabbuiò, più non li vidi.
Visi ed abiti come la macchia.
A tratti, sommessi rovistii. E lunghi silenzi.
Qualche bisbiglio confuso e strisciarono via fra i bassi arbusti.
Più silenti d'una vacca al pascolo.
Un gruppo andò al sorgere, l'altro al tramontare.
L'alba.
Sul lastrone roccioso al mio fianco, un ricco e colorato stemma:
Légion Étrangère - Legio Patria Nostra - Honneur et Fidélité.

Legge di natura

Raro perlustrare di un Gipeto.
Maestoso e agile insieme.
Colpi di punta d'ala, nella magia del suo planare.
Abbozzava fulminee picchiate e riprendeva sospeso.
Scese in acrobazia con impossibili virate per tonfare sordo su un cumulo di
sabbiosa terra rossastra.
Ne asperse il ventre e si rialzò in aleggio radente.
Adocchiò allora la carcassa già spolpata d'un maiale brado.
Artigliata un'articolazione, la trasse in volo.
Veleggiò altissimo e con perizia la precipitò su una placca rocciosa.
Raggiunti ed inghiottiti i frammenti, decollò alla volta del nido.

Epilogo

Madre natura mi ha creato, designandomi poi guardiano di questa spiaggia.
Orgoglioso, ho sempre reso onore.

La forza del vento, l'impeto dei marosi, le potenti piogge, la grandine, il fuoco,
mi hanno munito d'un sorriso beffardo.
Senza batter ciglio, ho affrontato ogni accadimento.
Ho resistito. A tutto.

Maledetto quel giorno.
Lo scriteriato con cingolato e benna, non fu pago dello scempio d'aver reso
carrabile la mulattiera che qui conduce.
Egli squadrò impune l'angolo di spiaggia dove trovo alloggio, accolto fin dalla
notte dei tempi.
Dopo un secolare impeccabile servizio, mi ribaltò sottosopra e con le spalle al
mare.
Proprio io, un imponente e fidato masso di roccia magmatica.
Ora posso solo udire, quel che accade.
E rievocare, facendo ricorso ad infallibili sensi e ad un granitico bagaglio di
ricordi.